

Festa dell' Epifania

Un'umanità senza Dio è come la terra senza il sole. Sarebbe la nostra fine. E tutto questo per colpa del nostro maledetto orgoglio.

Vogliamo avvicinarci in questa solennità dell'Epifania al sole che risplende nella notte e irraggia dalla capanna di Betlemme il mite splendore della luce divina. E mentre gli umili e semplici pastori vengono ad adorarlo, invitati dall'angelo, nel cielo una stella di singolare bellezza illumina e chiama alla culla del Bimbo celeste.

Nella festa odierna possiamo identificare facilmente due elementi che si completano a vicenda e riassumono la dottrina e la pratica della Fede: da una parte Gesù in braccio alla Madre sua, l'apparizione degli angeli e della stella; dall'altra il cammino avventuroso dei magi. Rappresentano rispettivamente la Grazia divina e la nostra corrispondenza, la chiamata di Dio e la risposta umana, l'aiuto dall'alto e il nostro dovere di fronte ai fondamentali problemi della vita presente ed eterna.

LA FEDE DEI MAGI

Tutta la storia dei Magi, la loro odissea lunga e dolorosa è concentrata nelle parole del Vangelo: « *Vidimus... venimus* adorare ». Abbiamo visto e siamo venuti. Ma quanto è costata loro la ricerca del Messia e quanto meritorio quell'atto di fede in lui e nella stella che era venuta ad annunziarlo!

Immaginiamo un istante la distanza che essi hanno dovuto superare dal « *vidimus* » al « *venimus* ». Si potrebbe davvero dire: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Per i Magi, un mare di ostacoli e di difficoltà prima di porsi in viaggio alla ricerca del nato Re dei Giudei.

Difficoltà di ordine interiore. La vista di quella stella straordinaria ha innanzitutto sollevato un monte di obiezioni e di dubbi nella loro anima, ha scatenato una tempesta di incertezze e di perplessità in loro. Cosa significava? non era forse quella predetta nelle profezie del popolo ebraico? Era giunta l'ora della nascita del Re dei giudei? E perchè non andare a ossequiarlo?

« La montagna più alta del mondo è la porta di casa tua », dice un proverbio danese. In altre parole, quello che più è importante in ogni impresa è la decisione della volontà. Affascinati dalla stella, ma più ancora illuminati dalla grazia di Dio, finalmente i Magi decisero: ebbene, andiamo... partiamo...

Ma le *difficoltà esterne* cominciarono allora. Che cosa avrà detto la gente alla notizia che quei singolari personaggi volevano affrontare un viaggio così incerto e rischioso, verso un paese lontano e sconosciuto, guidati da una strana cometa, alla ricerca di un fantomatico re dei giudei?

— Dove andate, *stolti*, avranno detto molti. Avete perso il lume della ragione, proprio voi, che siete il simbolo della saggezza orientale?

— Dove andate, *sognatori*, con la testa per aria, tra le nuvole... Credete che le stelle abbiano tempo da perdere per mandarvi dei messaggi?

— Dove andate, *vagabondi* in cerca di avventure alla vostra età? State a casa vostra e non vogliate finire i vostri giorni tra le sabbie del deserto.

— Dove andate, vecchi *ingenui e semplicioni*? Non vedete che tutta la gente ride alle vostre spalle?

— Dove andate, *temerari e imprudenti*? volete proprio mettervi nei

guai e nei pericoli. In fondo che cosa credete di guadagnare dalla vostra impresa?

Così la gente avrà detto. E uno dopo l'altro hanno dovuto rompere i cerchi del pettegolezzo, dell'indifferenza e del disprezzo che li stringevano. Più forte ancora di questi, è stato certamente il cerchio dell'affetto: il pianto delle famiglie e degli amici che avrebbe finito per far breccia nel loro cuore generoso e sensibile, se la volontà fosse stata meno forte e decisa.

E sono partiti finalmente.

Ma partire non era tutto. Bisognava andare avanti ogni giorno, senza stancarsi, decisamente, coraggiosamente, eroicamente. E ogni giorno bisognava dimenticare di essere vecchi, bisognava rinnegare una senilità che si faceva invece sempre più pesante, per chiedere all'infanzia ormai lontana *serenità e giovialità*; alla giovinezza tramontata *slancio ed entusiasmo* in un'impresa audace; alla virilità una *forza morale e fisica* indispensabile a superare fatiche, delusioni, attese, scoraggiamenti, dilleggi, incertezze...

La prova più tremenda li attendeva all'avvicinarsi a Gerusalemme: la stella scomparve e dovettero mendicare notizie alla gente che non sapeva nulla. «Non sapeva nulla!». Amara risposta. «E loro erano venuti dall'Oriente... per niente!».

Si potrebbe scrivere un trattato per elogiare le virtù di questi uomini meravigliosi, pellegrini in cerca di Dio e della Verità, che sembrano malati di romanticismo, mentre sono protesi con tutte le forze, sino allo spasimo, nella ricerca della luce e dell'amore. Docilità all'invito della grazia, generosità nell'affrontare i sacrifici del distacco e del viaggio interminabile, pazienza di fronte agli imprevisti e alle sorprese, umiltà nel chiedere informazioni, costanza, tanta costanza nell'andare avanti, fidenti nella bontà della loro causa, con l'occhio fisso alla stella, impegnati sino al fondo, decisi a tutto...

E la loro virtù sarà premiata. Hanno la gioia di trovare finalmente il Bimbo divino tra le braccia della Madre, di adorarlo e di offrirgli i loro doni. La grazia della Fede è diventata così la conquista più bella della loro vita. Per questo sono stati pronti a giocare tutto: salute, fama, ricchezze, onori, gloria: ma il regno dei cieli vale questo e anche di più...

E oggi pure li vediamo giungere al presepio: sono diventati il simbolo dell'umanità in cerca della fede, in cerca della Verità e dell'Amore. E la fede è qui: credere in Dio e in Colui che Egli ha mandato, Cristo Gesù. La Verità è Lui stesso che è la Parola vivente ed eterna del Padre e che a noi si rivela nel mistero dell'Incarnazione e continua nel magistero della Chiesa. L'amore è sempre e solo Gesù che ci redime dal peccato, ci salva con la sua morte di croce, ci apre le porte del cielo con il suo sangue e si dona a noi nell'Eucaristia, pane di vita e promessa d'eternità.

I Magi hanno aperto la via e hanno lasciato una traccia. Sulle orme loro dobbiamo camminare per giungere alla fede, se ancora non l'abbiamo raggiunta. E se invece la possediamo, come loro dobbiamo essere pronti a propagarla e a difenderla sino alla morte, come il tesoro più grande della nostra vita.

LA NOSTRA FEDE

Ha scritto Pascal: « Ci sono soltanto due categorie di persone che si possono chiamare ragionevoli: quelle che servono Dio con tutto il cuore perchè lo conoscono e quelle che cercano Dio con tutto il cuore perchè non lo conoscono ».

La fede è certamente un dono di Dio, un frutto del suo sangue, un raggio del suo Cuore, un gesto della sua sovrana bontà, una grazia speciale del suo amore. Tutto questo è certissimo.

Eppure è altrettanto certo che essa suppone la nostra buona volontà, il desiderio, la conoscenza, la preparazione. Ogni credente prima di emettere l'atto di fede, deve rendersi conto che a sua verità divina è credibile (*giudizio di credibilità*) e deve essere creduta (*giudizio di credendità*). E' questo il compito dell'intelligenza, se si vuole che l'atto di fede sia davvero quello che S. Paolo richiede: *ragionevole ossequio*, perchè, spiega il Concilio Vaticano « l'assenso della fede non deve essere un cieco movimento dell'animo, ma un ossequio conforme alla ragione ».

Tocca quindi alla ragione dimostrare i fondamenti della fede e preparare così il consenso della volontà che a sua volta ha una parte importantissima. Quante volte infatti noi siamo convinti della verità, ma non abbiamo la forza e il coraggio di abbracciarla. Un groviglio di passioni, interessi, ostacoli, tentazioni intralciano l'adesione della volontà e la rimandano, con pericolo di perderci senza aver ritrovato la via che ci porta alla fede, senza essere giunti anche noi a credere in Gesù e a inginocchiarci con umiltà e sincerità davanti a lui. « Per la fede come per l'amore, ha scritto Tolstoj, ci vuole coraggio, ci vuole ardimento; bisogna che uno dica a se stesso: io credo! ».

Umiltà nel riconoscere i nostri limiti e la nostra povertà spirituale; *preghiera* per avere l'aiuto dall'alto e non perdere mai di vista la stella; *sincerità* nella ricerca del vero e nello studio della religione, e infine *coraggio* per prendere una decisione con tutto il peso delle conseguenze che comporta.

Il Papa Gregorio XVI chiese un giorno al conte Bruehl, ambasciatore prussiano, l'impressione avuta nel visitare S. Pietro. Il diplomatico rispose che a prima vista non vi aveva riscontrato le bellezze decantate, ma che tale impressione mutò nell'inoltrarsi nel tempio maestoso, cambiandosi in ammirazione.

« Vedete, caro conte, osservò allora il Papa, è quello che vi ripetiamo continuamente: entrate nella Chiesa, non vi arrestate alla porta, e sentirete il desiderio di rimanere in mezzo a noi ». Pare che l'ambasciatore da quel giorno cominciasse a pensare seriamente alla sua conversione (cfr. *Virtù in esempi*, vol. III, p. 586).

Per chi non ha fede, ecco il compito più importante, il problema più assillante: avvicinarsi per studiarla, conoscerla, valutarla, possederla. Per chi ha la grazia e la gioia di possederla, amarla e conservarla con tutte le sue forze, pronto a lottare contro gli attacchi concentrici del mondo, del demonio e delle passioni sempre in agguato per aggredirci e spogliarci del grande tesoro.